

Ettore Sannino, un artista eclettico: La Pittura

di **Enrica Alifano**



Autoritratto

Abbiamo già avuto modo di conoscere la qualità della scultura di Ettore Sannino, artista porticese, la cui produzione comincia intorno agli anni Venti del Novecento e si dispiega sullo sfondo di una nazione culturalmente e politicamente impegnata nell'avventura bellica.

A partire dagli anni Cinquanta assistiamo a un mutamento improvviso e definitivo, che Piero Girace descrive così: «Sannino non era contento: cercava altro. Cercava più che le forme plastiche, il colore. Stando a contatto con Luigi Crisconio, incominciò a dipingere. Dipingeva in gran segreto nel chiuso del suo studio, e qualche volta, di domenica, all'aria aperta, ma sempre segretissimamente, in un orto o in una fattoria delle campagne vesuviane. Un bel giorno tagliò i ponti con la scultura; e si presentò nelle mostre in veste di pittore. La cosa destò meraviglia nell'ambiente artistico di Napoli dando luogo a commenti di vario genere. Ma Sannino continuò e con una foga giovanile che sorprese un po' tutti. Partecipò assiduamente a tutte le grandi mostre regionali e nazionali, facendosi notare dalla critica e dal pubblico¹».

Non era un evento raro che uno scultore si dedicasse ad un'altra forma d'arte, basti pensare all'amico e collega Saverio Gatto che, poco prima, aveva intrapreso una parallela attività di pittore avvicinandosi anch'egli alla cerchia di Luigi Crisconio.

La singolarità di Sannino, risiede piuttosto nel fatto che egli decida improvvisamente e in maniera quasi irreversibile di abbandonare la scultura per dedicarsi a un'inedita ricerca personale, volta a rendere le forme e gli aspetti quotidiani e privati della vita attraverso il colore, mettendo a frutto tutto ciò che nel corso del ventennio precedente aveva appreso.

Questo tratto unico ed originale si spiega anche per ragioni di natura pratica: la scultura necessitava di un ingente dispendio finanziario che, senza la giusta cerchia di committenti ed in un ambiente come quello napoletano in cui i pittori avevano decisamente più successo e seguito anche a livello espositivo, dedicarsi alla tavolozza e al pennello in maniera esclusiva risultava essere di gran lunga più conveniente.

Il colore, che inevitabilmente nella scultura era stato penalizzato, esplode quindi improvvisamente nei suoi dipinti, nei quali l'artista dimostra di spaziare in campi e stili molto diversi. Egli, infatti, in una lettera indirizzata a Ferruccio Battolini, importante critico e suo grande amico, ci offre una rara dichiarazione di sapore critico, dalla quale emerge chiaramente la varietà e l'eterogeneità della sua vena creativa:



1. Le Bagnanti

¹ P. Girace, discorso datato 21 dicembre 1969, trasmesso in radio e conservato in forma dattilografata nell'archivio degli eredi.

«vanno smentiti sia coloro che escludono ogni e qualsiasi esplorazione del surreale, sia coloro che pretendono far divenire gusto estetico tutto ciò che di fortuito e di improvvisato gettano sulla tela».

La carriera di pittore nasce nel solco della strada battuta da Luigi Crisconio, caro amico e collega, ma soprattutto fra i protagonisti della pittura napoletana fra gli anni Venti e Quaranta del Novecento. Il sodalizio fra i due artisti risale a molti anni prima, quando organizzarono una mostra comune a Milano presso la Galleria “Montenapoleone”. Dal catalogo dell’esposizione emergono due personalità decisamente differenti, ma forse proprio per questo complementari: Sannino viene descritto come uno «scultore che opera con la calma e la serena coscienziosità di un uomo probo impiegando più idea e cervello che altri non faccia», mentre Crisconio come «un pittore nato che si rivela [...] per la sicurezza di un prorompente istinto, retto dal freno della ricerca paziente».

Tale vicinanza artistica trova in realtà una spiegazione anche più elementare, di tipo geografico e culturale: i due artisti sono conterranei e infatti Sannino, ancor più di Crisconio, risente, come un richiamo primitivo, dell’influenza di personalità come Marco de Gregorio, fondatore insieme a Rossano, De Nittis e Cecioni, della “Scuola di Resina”, attiva fra gli anni Sessanta e Settanta dell’Ottocento. Sarebbe sbagliato dire che Sannino si sia omologato alle idee e al modo di dipingere di questi artisti, sempre in voga, ma ormai obsoleto, ma è certo che egli ne riprese lo spirito, evitando, tranne che in rarissimi casi, la critica sociale o morale ed esaltando i valori costruttivi elementari della forma, guardando probabilmente al fiorentino Cecioni, portatore dell’idea di macchia a Napoli. La conseguenza diretta di questo collegamento fu la fondazione a Portici di una seconda “Repubblica di Portici” della quale Sannino fu considerato il fondatore insieme a Michele De Stefanis, Alfonso Pone, Carlo Montarsolo e Goffredo Godi.

Ferruccio Battolini, in occasione della mostra spezzina del 1958 così parlava del gruppo: «a distanza di quasi un secolo [dalla fondazione della Scuola di Resina], nello stesso stupendo angolo di golfo partenopeo, sull’attico di un vecchio ma dignitoso palazzo, cinque pittori insediano cavalletti e tavolozze: nasce il nuovo “Gruppo di Portici”, una fraterna riunione di artisti dal temperamento diverso, unanimi tuttavia nell’affermazione di taluni valori, ormai permanenti, dell’arte moderna e soprattutto concordi nel respingere sia ogni fossilizzazione accademica sia ogni occasione pseudo-estetica di tipo manieristico. [...] I loro fini, nella necessaria diversità dei messaggi, si fondono all’insegna di un neo-pittoricismo prorompente e vitale, racchiuso entro ben individuabili elaborati cromatici, fuori assolutamente da ogni sovrabbondante tumulto coloristico».

Il gruppo, molto eterogeneo nello stile, ma concorde nell’intenzione di rifondare la vecchia “Scuola di Resina” in maniera moderna, debuttò per la

“POETI DEL COLORE..
ALLA “GALLERIA ADEL”.



2. Il Gruppo Portici

prima volta nel 1958 a Napoli presso la Galleria “Medea” e successivamente a La Spezia presso la Galleria “Adel”.

È interessante riportare alcune recensioni relative a queste mostre che rappresentano anche un raro, se non unico, riferimento bibliografico e critico del gruppo porticese; nel primo caso, Carlo Barbieri considerava il gruppo una «vera e propria “seconda repubblica di Portici”, comprendente personalità di pittori e maturi e giovani, di ben distinta personalità, ma accomunati da un analogo senso del colore e da un’affine facoltà di chiaro tonalismo e di fantasiosa interpretazione della realtà. Come avviene ad ogni gruppo vitale, ne emana facoltà di attrazione, ed esso si può espandere in direzioni anche divergenti. E questo par già di poterlo constatare in seno detto gruppo vesuviano, il quale può ritenersi fondato da Ettore Sannino, già scultore e poi pittore d’un naturalismo criconiano, e poi finalmente in possesso di modi più idonei e chiarificati a perseguire la strada del puro colore e ormai vittoriosamente fondati nell’espressivo autoritratto, nella limpida natura morta e nel paesaggio su una orchestrata visionarietà di sintesi fulgida e coerente²».

È chiara poi l’influenza proveniente dall’estero, alla quale Sannino non riuscì a sottrarsi, rivelandosi



3. Ettore Sannino mentre dipinge Paesaggio del Sud

capace di amalgamare perfettamente la costruzione dei volumi tipicamente scultorea con l’uso del colore e la resa della pennellata di tipo postimpressionista, cezanniano e addirittura astrattista.

Dopo un’ininterrotta e intensa carriera artistica, che nell’ultimo ventennio lo aveva visto quanto mai attivo in ambito espositivo con il plauso della critica, Ettore Sannino si spegne il 22 novembre 1975 nella sua Portici, lasciando dietro di sé il dolore di quanti «lo conobbero, lo stimarono, lo amarono³».

Attraverso il suo operato, Sannino è stato testimone importante di uno spaccato della nostra storia. Se in veste di scultore, egli ha interpretato con grande

originalità le tendenze artistiche del primo Novecento, con i suoi dipinti ha contribuito alla rinascita di una grande stagione pittorica, restituendo l’immagine indelebile di una precisa realtà

² Carlo Barbieri pronunciò questo lungo discorso durante una conversazione radiofonica alla R.A.I., trasmessa il 10 aprile 1958 e conservata in forma dattiloscritta presso l’archivio degli eredi Sannino. Riportiamo anche la restante parte del discorso che riguarda gli altri componenti del gruppo: «[...] De Stefanis fu il secondo, in ordine di tempo, e piace vedere come egli abbia risolto precedenti esitazioni in un flusso cromatico di sicura e ben modulata efficacia, dove l’inquietudine mentale è posta ormai al servizio di un ispirato programma. Godi attua il tradizionale rapporto tra Portici e Resina in sede di novità pittorica: la sua coscienza senza pari è legata al motivo, proprio per poterne poeticamente evadere. Ancora più giovane è Pone, ormai riconosciuto tra i migliori della sua generazione, di uno slancio coloristico che va affermandosi in valori di stile, nell’ambito di una elaborazione sempre più libera. Quanto a Montarsolo -aggregato ma dissimile, il più problematico di tutti - per saggiare le sue attitudini creative in tutti i versi, ed ora propone un’importantissima ripresa di verità cubista e di metodo futurista in un’affascinante figura, registrata con una impeccabile modulazione strutturale».

³ Si è spento ieri Ettore Sannino, «Roma», Napoli, 23 novembre 1975.

sociale e culturale, senza mai dimenticare il legame indissolubile che lo legava alla sua città natale, oggi purtroppo quasi irriconoscibile.

Con questa panoramica in due atti si è tentato, quindi, di recuperare, dopo un lungo silenzio, la personalità di questo artista, le cui opere non ricoprono solo un innegabile valore estetico, ma anche documentale, diventando di fatto traccia autentica e funzionale alla riscoperta del nostro passato.